



Un libro di Massimo Recalcati cerca di far luce sulle radici della fragilità. E come superarla

Amore, niente è più come prima

Dalla violenza all'abbandono, gli uomini si interrogano

Ho ancora forte nel cuore lo sgomento e l'angoscia delle notizie di cronaca nera, di uomini killer, di donne e bambini uccisi, e tante domande che sembrano senza risposta. Una banalità del male che avanza, tra noi, tra le nostre normali famiglie, abitudini, domestici tran-tran, lasciandoci impotenti e spaventati. Così spaventati da volere voltare pagina, da non riuscire a soffermarci più di un istante di fronte all'abisso della cattiveria che si spalanca, nuovamente e per l'ennesima volta, davanti ai nostri occhi. Una questione drammatica che interpella tutti, ma i maschi per primi. Non per carità perché essere maschi voglia dire essere violenti a prescindere, ma perché per rifondare e testimoniare una virilità che non sia sopraffazione c'è bisogno di un altro pensiero e un'altra modalità sviluppata da altri maschi, pure loro normali, pure loro fragili e magari insicuri, ma non per questo aggressivi e vigliacchi. Maschi che provano a dare un nome alle emozioni e alle ombre



che trovano dentro di sé senza negarle e senza farsene distruggere, non eroi, non perfetti, ma umani, e come tali esposti all'errore, allo sbaglio, bisognosi di chiedere e dare aiuto e magari perdono. Nell'ultimo saggio di Massimo Recalcati ("Non è più come prima", Cortina editore), tra i più noti psicanalisti italiani, si affronta il tema del rapporto amoroso che dura nel tempo, che resiste alle pene e alle delusioni e che si

interroga di fronte al trauma del tradimento e dell'abbandono. Un trauma a cui appaiono molto sensibili i maschi della nostra epoca, quando lo subiscono e quando lo provocano, incapaci di elaborare il cambiamento e di raccontarlo. Un rischio connesso all'amore stesso, frutto di una libera scelta e come tale esposto al rischio della fine: i due, sostiene l'autore, sono sempre chiamati a rinnovare o meno

la loro promessa, e quindi in altre parole liberi di lasciarsi...

Il tradimento e l'abbandono sono una ferita senza medicina? Un'offesa indimenticabile? L'autore lo definisce un lutto, in cui nulla è più come prima e il mondo diventa un posto inospitale e straniero, senza colori, come succede a un depresso...

Gli amori coraggiosi non hanno paura di guardarsi dentro, sanno sopportare il peso della solitudine e possono provare a ricostruire attraverso "perdonando l'impossibile da perdonare". Un cammino non sempre possibile e per niente facile, che ha bisogno di tempo e di un profondo lavoro interiore. Il perdono non è un'amnesia! Un libro non facile, non scontato, che invita gli uomini (e le donne) a superare la violenza, lo spirito di vendetta, l'aggressività, e che aiuta a capire perché l'odio cieco può sostituirsi all'amore, e perché molte donne scelgono il peggio per la loro vita amorosa.

Margherita Campanini



L'ARRIVO DEL FRATELLINO E LE PRIME BUGIE

Buongiorno, la mia primogenita ha preso male l'arrivo del fratellino, e nonostante tutto il nostro impegno si comporta male con lui... che cosa posso fare?

Buongiorno mamma, a volte sembra proprio che nulla serva a cambiare le situazioni.

Diventa necessario capire cosa c'è in gioco. La gelosia di un bambino corrisponde alla paura di essere escluso dall'amore dei genitori, di non essere più abbastanza importante per loro. Ogni volta che i genitori si dedicano all'altro figlio, magari anche tanto carino e bravo... tanto più i genitori sottolineano le differenze tra i due figli: quello "ormai grande" e quello "ancora piccolo", quello cattivo/ingestibile e quello buono/calma... tanto più si arrabbiano, sgridano e castigano il primo e difendono il secondo... è come se confermassero le paure del bambino geloso. I genitori fanno quello che il bambino geloso e pieno di paura si aspetta che facciano... confermano che è cattivo, non più meritevole il loro amore. Poi non basta dire "ma noi ti vogliamo bene", quando questo pensiero si è costruito.

Diventa invece importante offrire al bambino un'esperienza di comprensione delle sue paure, di lettura/traduzione delle emozioni che muovono i suoi comportamenti. Così l'episodio familiare pesante e stressante diventa un'occasione, per tutti e due i bambini, per imparare a cosa farne delle emozioni.

Buongiorno, ho scoperto che mio figlio, 12 anni si è messo a raccontarmi bugie. La cosa oltre a farmi arrabbiare mi dispiace assai perché ho sempre cercato di insegnargli il valore della lealtà e onestà. Sono delusa!

Cara Mamma, è vero che i figli di oggi sono più liberi e allo stesso tempo più insicuri.

Anche i genitori fanno i conti con le proprie insicurezze, temono di scoprire, dai comportamenti dei figli cresciuti, di non essere stati abbastanza "bravi", capaci di educarli. Quanto più i genitori temono che i figli si rivelino "sbagliati", tanto più i figli temono di non essere all'altezza, di non andar bene, di deludere i genitori. Le bugie servono a mascherare quelle parti di sé, che si pensa non sarebbero accettate. Le bugie servono anche a segnare un territorio, dove i genitori non possono entrare, servono a mettere una rete di confine tra due mondi. Quanto più le ragazze e i ragazzi percepiscono che non c'è riconoscimento del loro spazio di prova, non c'è fiducia nel loro valore, hanno da nascondersi. L'attacco agli insegnamenti, principi e valori trasmessi dai genitori fa parte del processo di individuazione dei figli. E' quindi importante non lasciarsene colpire, ma dare un significato ai comportamenti, capire cosa i figli ci stanno comunicando attraverso queste bugie, provare a parlare delle loro paure.

risposte a cura della dott.ssa Silvia Levati (consulterio Ucipem)

L'ESPERIENZA DEL CENTRO NELLE PAROLE DI UNO STUDENTE

Ho scoperto che il Laboratorio Famiglia è...

Mi sono avvicinato al Laboratorio con molta curiosità ed anche un po' di scetticismo, dal momento che, nonostante fossi passato diverse volte dinnanzi alla sede del Laboratorio in via Inzani, lo avevo sempre immaginato come un luogo destinato, prevalentemente, ad attività ludico-ricreative per minori; inoltre, non avevo mai avuto l'occasione, nell'ambito del mio percorso universitario, di sentir parlare in aula dell'esperienza dei tre Laboratori Famiglia presenti nella città di Parma. La coordinatrice e le operatrici del Laboratorio e le presidenti delle due Associazioni capofila mi hanno da subito fatto sentire accolto. Ho dato loro una mano, con grande entusiasmo, nell'allestimento dei nuovi locali, rimanendo piacevolmente stupito del fatto che, ancor prima della riapertura ufficiale, già arrivavano frequentatori e volontari storici del Laboratorio contenti di aiutare a sistemare il luogo che di lì a poco, sarebbe diventato il loro nuovo punto di incontro. Al contempo, diverse persone, passando davanti l'edificio degli ex Stimmatini, rimasto chiuso per anni, entravano incuriositi a visitare quelle stanze che dopo periodi prolungati di chiusura ritornavano a prendere luce e vita. Mi chiedevo in che modo un assistente sociale, nonché studente di un corso di Laurea Magistrale in Programmazione e Gestione dei Servizi Sociali, potesse intervenire in un contesto decisamente fuori dall'ordinario e dalle logiche tipiche di un Servizio ed, intanto, mi lasciavo travolgere da quanto succedeva nel Laboratorio, impressionato positivamente da come uno stesso luogo potesse cam-



biare "faccia" nei diversi momenti della giornata, vedendo la presenza alternata o contemporanea di generazioni, culture, talenti diversi. Intanto lavoravo alla mia tesi di Laurea, portando avanti una ricerca sul Welfare comunitario, nel contesto del Laboratorio Famiglia: mi avvicinavo a svolgere una valutazione dell'esperienza del Laboratorio Famiglia in Oltretorrente. Ebbene, dopo mesi di interrogativi e riflessioni, scanditi da momenti di condivisione con Alida, Maria, Eleonora, Monica, Roberto, Melina e Margherita, e con tutte le persone che ho avuto modo di incontrare nel Laboratorio, mi sento di affermare che il Laboratorio Famiglia in Oltretorrente è:

- un luogo in cui a ciascuno è data la possibilità di sperimentarsi, scoprendo e donando le proprie risorse, di cui spesso è inconsapevole, perché incapace di fermarsi a riflettere su se

stesso, in quanto preso dall'incessante corsa alla "sopravvivenza" quotidiana;

- un luogo in cui si viene chiamati per nome e credo che ciò sia fondamentale in un contesto sociale che tende ad etichettarci per ciò che siamo e/o non siamo e a farci sentire giudicati; al Laboratorio non ci sono utenti, non ci sono clienti, non ci sono numeri da prendere e file da fare;
- un luogo in cui si può far dono di sé ed apprendere/prendere dall'altro e, quindi, affidarsi all'altro;
- un luogo che offre l'opportunità di prendere consapevolezza di cosa voglia dire bene comune;
- un luogo in cui si dà grande importanza al tempo, che diventa significativo affinché una persona possa realmente iniziare a fare per e con gli altri;
- un contesto in cui vengono sollecitate la creazione e la promozione di beni relazionali e di occasioni di apprendimento tra pari;
- un contenitore di molteplici diversità ed un rimedio alla solitudine che sembra dilagare anche in una città non troppo grande come Parma;
- un contesto in cui poter riflettere sui propri e sugli altrui problemi ed insieme trovare soluzioni a situazioni che sembrano irrisolvibili se affrontate in solitudine.

Il mio augurio è che negli anni l'esperienza del Laboratorio Famiglia possa proseguire ed arricchirsi del contributo fondamentale di chiunque senta di poter fare qualcosa di concreto per sé e per gli altri (anche piccole cose che diventano significative se unite a quanto di bello ognuno può donare di sé).

Egidio Gaudio

LABORATORIO OLTRETORRENTE

In attesa che termino i lavori di ristrutturazione della Chiesa di S. Giacomo, questo sarà l'orario estivo del Laboratorio:
Lunedì, Martedì e Mercoledì: 17-19,30
Giovedì: 10-12,30 e 17-19,30

Giovedì 17 luglio dalle ore 17 ci sarà la **Festa dell'acqua**.

Il Laboratorio resterà chiuso dal 4 agosto al 24 agosto compreso.